

# PANEL 31

## *Public History prima della Public History: il caso di “Ricerche Storiche”*

PANEL COORDINATO DA **FRANCESCO MINECCIA** (DIRETTORE DELLA RIVISTA “RICERCHE STORICHE”)

---

### ABSTRACT

Il panel parte da una esperienza nata nel 1971 nel cuore del comprensorio siderurgico minerario toscano, che ha poi sviluppato nel corso del mezzo secolo successivo una serie di attività che oggi potrebbero essere qualificate senza dubbio come Public History.

Il nucleo iniziale è un gruppo di studenti liceali e universitari, ma anche di cultori e appassionati di storia e arte, che si riuniscono in un ‘centro di studi storici’, sotto la presidenza di un ancora giovane, dinamico e amatissimo professore di liceo. Il luogo è Piombino, capitale storica della siderurgia italiana, città fabbrica ma anche antica capitale di uno degli stati preunitari italiani.

Alcuni risultati di questa esperienza sono sedimentati nella rivista “Ricerche Storiche”, una delle riviste che per prime e in maniera più convinta hanno patrocinato la PH in Italia, e che fu fondata proprio da quel gruppo di giovani fra il 1971 e il 1973. Ma la rivista è solo un polo di questa esperienza. All’altro polo, ma su una linea di continuità assoluta, sono state realizzate negli ultimi cinquant’anni centinaia di iniziative, prima nel comprensorio elbano maremmano, poi in tutta la Toscana e anche oltre. Le attività vanno dal recupero della memoria dell’antifascismo e della Resistenza nei comuni toscani, all’identità urbana in alcune piccole città murate, all’archeologia industriale, ai parchi minerari, alle operazioni di riuso e via dicendo.

L’originalità sta nella compresenza organica e strutturale, in questa esperienza, sia della rivista, di classe A, cioè il massimo grado della qualificazione universitaria, sia di tutta una serie di attività di PH con una impostazione non accademica. Si tratta infatti di iniziative tutte condotte con la partecipazione del pubblico, anzi di vari e differenziati pubblici a vari livelli di coinvolgimento, con largo uso di strumenti tipici della PH, come la raccolta delle fonti orali, le interviste e gli audiovisivi, le mostre fotografiche, le rievocazioni i filmati, le battaglie in scala, la partecipazione a attività di tipo archeologico specie nel campo

dell'archeologia medievale e industriale, e via dicendo. Last but not least, in background, l'interesse e il finanziamento di tutta una serie di committenti pubblici e privati, e una rete di collaborazioni e rapporti con associazioni, cooperative, aziende, partiti, sindacati.

Il panel non intende tanto ripercorrere questa storia (già ricostruita in un recente saggio di Serge Noiret a cui si rimanda) quanto proporre alla discussione un caso che illustra una tradizione di 'PH prima della PH' che risale ad almeno mezzo secolo fa, e alcuni nodi problematici che ne scaturiscono.

## *Il patrimonio industriale tra ricerca e Public History*

**GIOVANNI LUIGI FONTANA** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA)

---

L'archeologia industriale nacque ad opera di appassionati e militanti impegnati per la salvaguardia dei monumenti della rivoluzione industriale. Successivamente divenne un ambito di studio di specialisti che convergevano da diverse prospettive disciplinari su tematiche di interesse comune. Il lavoro sul campo si incrociava con la ricerca scientifica. In questo contesto, i nuovi approcci alla storia dell'industrializzazione concorsero con le indagini archeologiche ad adottare differenti periodizzazioni, ad estendere l'interesse dagli oggetti singoli ai siti, ai sistemi, ai paesaggi e a prendere in conto non solo la dimensione materiale ma anche quella immateriale dei beni.

L'esplosione della tematica delle aree dismesse, infine, collocò il patrimonio industriale al centro delle sfide economiche, urbanistiche e culturali coinvolgendo molteplici soggetti e istituzioni implicati nelle dinamiche di trasformazione urbana e territoriale. Tutto questo percorso, ricostruibile attraverso i contributi ad alcune riviste italiane e internazionali, mostra come il patrimonio industriale si sia sempre caratterizzato per la sua collocazione ibrida tra ricerca e Public History.

## *Esperienze di didattica della storia di genere: riflessioni su un monografico di “Ricerche Storiche”*

**AURORA SAVELLI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE)

---

“Ricerche Storiche” è la prima rivista generalista a confrontarsi con un tema di didattica della storia. Segno, questo, dell’apertura a temi che sono avvertiti come urgenti, importanti per la crescita civile e da non confinare in riviste del settore. Ed è del resto, quello della didattica della storia, un tema ben presente nelle Conferenze Nazionali dell’Associazione Italiana di Public History. Le curatrici del numero n. 2/2019 di cui qui si dà brevemente conto (*La didattica della storia di genere: metodologie ed esperienze*, a cura di Isabella Gagliardi e Aurora Savelli, ambedue redattrici di “Ricerche Storiche”) sono partite dalla consapevolezza che la fragilità di una didattica della storia delle donne e delle identità di genere si traduce nel persistere di una visione vittimista e stereotipata della presenza delle donne nella storia, in un impoverimento collettivo, in una pericolosa crepa nel percorso di costruzione di una cittadinanza attiva, più democratica e responsabile. Nel fascicolo diverse autrici hanno discusso pratiche didattiche, metodologie adottate, i ponti stabiliti tra teoria e pratica storiografica da una parte e attività didattica dall’altra, le criticità incontrate nella realizzazione dei loro progetti formativi a ogni livello del curriculum scolastico. Il numero mostra l’attività importante della Società Italiana delle Storiche – ente accreditato per la formazione dei docenti – così come la vitalità di molte esperienze, dovute alla buona volontà dei singoli docenti e all’impegno di alcune realtà culturali.

## *Archeologia pubblica: un nuovo settore disciplinare?*

**GUIDO VANNINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

---

C’è forse una precocità consapevole nel settore dei BBCC (materiali/archeologia come immateriali/storia), ma nessuna specificità nella necessità di un processo – peraltro in atto e con procedure serrate (anche per i danni evidenti che l’evento Covid sta manifestando in termini estesi) – di revisione profonda del rapporto fra ricerca scientifica, i suoi ‘prodotti’ ed il contesto civile e sociale di riferimento; questo in particolare per quanto concerne la comunicazione: ‘tecnicamente’ un settore specifico, in realtà epifenomeno della Disciplina nel suo complesso.

In effetti, rispetto ad una tradizione, illustre peraltro, di comunicazione pubblica anche nei suoi più classici strumenti (musei, mostre, aree o percorsi archeologici), i mutamenti di prospettive e di apparati di comunicazione – sia concettuali (museologici) che tecnologici (museografici) – costituiscono, per così dire, l'hardware dei nuovi assetti; il software è invece costituito dai rapporti con le diverse categorie di pubblici. Questo, tanto nella calibratura di mezzi e canali per i diversi tipi di fruitori da identificare, raggiungere e 'misurare', quanto nella predisposizione di sistemi di rilevamento e di interlocuzione orientati a coinvolgere nel progetto stesso le comunità interessate (archeologia partecipata).

Si accennerà a casi europei, ma certo l'evoluzione italiana – quindici anni di sviluppo, ma di straordinaria intensità, che introdussero formalmente la Public Archaeology in Italia – ha portato ad un fiorire di iniziative innumerevoli (un'ampia parte improprie, per la verità, ma anch'esse indice della centralità riconosciuta), fino al primo Congresso Nazionale (Firenze 2012) e ad un denso manuale (Volpe 2020). Qui tuttavia si rifletterà anche su 'un'AP prima dell'AP', cioè su iniziative che, pure non ancora codificate, mostrano con evidenza non solo la maturità dei tempi per una tale evoluzione, appunto meritevole di codificazione; ma anche, in prospettiva, come una terra come l'Italia (in altra forma, credo, un modello generalizzabile) stia già evidenziando – sulla base di una ricca casistica consentita dalla forza di una lunga, continua, intensa tradizione pervasiva – nel tempo e negli spazi (paesaggi sepolti), non solo un'articolazione complessa, ma anche la messa a punto di nuove finalità e indirizzi metodologici destinati ad imprimere caratteri di originalità prevalenti anche rispetto al modello anglosassone (UCL) di provenienza.